

NONA SCHEDA

Approfondimento del testo biblico

Questa integrazione è pensata in particolare per i Gruppi di ascolto che hanno particolare interesse all'approfondimento del messaggio biblico attraverso uno studio attento del testo scritturistico.

Proponiamo qui, come integrazione, alcuni passaggi di una riflessione sul tema della Chiesa nella lettera agli *Efesini*.

1. La Chiesa, corpo e pienezza di Cristo

Per tentare di illustrare il rapporto tra Cristo e la Chiesa, cioè tra Cristo e noi come comunità, penso che sia utile seguire alcuni passi della lettera di Paolo agli *Efesini*. Egli dice: «*Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*» (Ef 1,22-23).

L'immagine della Chiesa come corpo di Cristo ricorre più di una volta in *Efesini*, come pure in altre lettere dell'Apostolo. Nelle precedenti, come ad esempio, in *1Corinzi* e *Romani*, si rivolgeva ad una comunità particolare e valorizzava soprattutto il rapporto tra i credenti, visti come membra gli uni degli altri. Nelle cosiddette 'lettere dalla prigionia' – e appunto in particolare in quella agli *Efesini* – si riferisce alla Chiesa in quanto tale, non una comunità particolare, ma l'insieme delle comunità. E per rappresentare il rapporto tra il Cristo e la Chiesa, usa proprio questa immagine: essa è il corpo di Cristo.

Ciò mette in evidenza innanzitutto la grazia. Gesù – e non solo Dio Padre – ci ha scelti come suo corpo. Perciò è bello e importante tenere sempre presente il momento della grazia. Non siamo diventati 'corpo di Cristo' casualmente, e non lo siamo soltanto perché stiamo insieme, perché costituiamo una massa, ma siamo suo corpo perché egli ci ha scelti per essere così. Tutto ciò valorizza la nostra responsabilità di credenti. Ora non si vede più Gesù Cristo, ma forse non ce n'è più neanche bisogno perché, nel tempo e nello spazio, la comunità dei credenti deve manifestare le caratteristiche fondamentali dell'umanità di Gesù.

È vero che l'umanità di Gesù adesso è glorificata, poiché egli siede della destra del Padre, ma sulla terra e nel tempo c'è il suo 'corpo' che è la Chiesa, che deve rendere visibili, nelle varie culture e tra i vari popoli, le qualità da lui derivate. Per questo è indispensabile conoscere anche l'umanità di Gesù così come è raccontata nei vangeli, per comprendere quello che anche noi dobbiamo diventare, per imparare come dobbiamo comportarci, per manifestare nella società degli uomini lo stile e la presenza di Gesù mediante la nostra identità.

La Chiesa come corpo di Cristo è, in un certo senso, un mistero, non tanto da un punto di vista sociologico, non tanto come istituzione dotata di potere, quanto come comunità in tutte le sue componenti. Ognuno è chiamato – oggi e nel luogo in cui vive – a rivelare, in se stesso e nella Chiesa, l'umanità di Gesù! Si mette così insieme il momento della grazia (la libera scelta del Padre nei nostri confronti) e il momento della responsabilità personale e comunitaria.

Un'altra immagine importante è quella di Cristo come capo/testa del suo corpo ecclesiale.

Questo concetto porta in sé due aspetti. Il primo è un aspetto di autorità derivante dalla potenza del Padre: «*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua de-*

stra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione» (Ef 1,20-21).

Con il peccato dell'uomo, in qualche modo si è introdotta la disgregazione nel mondo fisico e nel mondo della storia umana, tra i popoli. Si è perso di vista quello che era il progetto di Dio: ricapitolare in Cristo tutte le cose, perché ne fosse il capo. Ora, con la glorificazione di Gesù, questo progetto deve nuovamente realizzarsi. Perciò nel pensiero di Dio, Cristo è stato dato come Capo, come autorità superiore. Questo è principio di confidenza, di fiducia per tutti i credenti in lui, che, costituendone il corpo, sono in comunione personale ed esistenziale con lui. Noi siamo affidati a Gesù, siamo il suo corpo, oggetto del suo amore. Scelti da lui, siamo chiamati alla responsabilità, liberati da ogni forma di paura, di soggezione, nei confronti delle varie potenze, qualunque nome esse abbiano, che si pensa governino il mondo nei suoi fenomeni ed aspetti, nel presente e nel futuro. L'autorità di Gesù, presente fin dal principio («*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono*» - Col 1,16-17), è ristabilita, dopo il dramma del peccato, attraverso la glorificazione ed esaltazione di Gesù, il Cristo.

Usando la fisiologia antica, Gesù è 'la testa' del corpo che è la Chiesa. Questo perché allora si pensava che dalla testa venisse la vita, tutto ciò che è necessario per il corpo: la sensibilità, la protezione, la guida. Così Gesù, che ama il proprio corpo, lo protegge, lo custodisce, lo sostiene, lo incoraggia: Tutto ciò che di vero, di giusto e di bello esiste nella comunità cristiana, nell'umanità e nella storia, viene da Gesù, che è capo non per comandare, ma per proteggere e beneficiare il corpo.

Il secondo aspetto è che tutto ciò che di vero, di giusto e di bello esiste, sollecita la nostra responsabilità, perché non dobbiamo solo godere del bene, del bello e del giusto, ma soprattutto compierlo.

Un altro concetto importante che abbiamo sentito proclamare è che la Chiesa, oltre ad essere il corpo di Cristo, è «*la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*» (Ef 1,23). Il termine greco *pléroma* sarà poi utilizzato in modo particolare nei sistemi gnostici basati sulla conoscenza, nel II secolo d.C., che opponeva in una forma di dualismo la pienezza che viene da Dio e la vuotezza che caratterizza il mondo.

Ma questo modo di pensare non appartiene a Paolo, che sembra essere più vicino alla corrente stoica: tutto ciò che esiste è riempito dall'energia di Dio e, in un certo senso, ne costituisce la pienezza. Riferendolo a Gesù, ogni cosa esiste per la forza creatrice che egli dispensa a tutta la creazione: non soltanto a quelli che credono in lui, non soltanto a tutta l'umanità, bensì a tutto l'universo, che esiste per opera sua e in vista di lui. Penso sia importante evidenziare anche questo aspetto cosmico, perché la salvezza riguarda non solo i credenti e l'umanità intera, ma anche tutti gli altri esseri (potenze, principati e potestà), comunque si nominino.

La lettera agli *Efesini* non si sofferma molto a riflettere sui cosiddetti 'angeli/spiriti' buoni e cattivi, ma dichiara che tutti dovranno riconoscere il primato di Cristo, sia liberamente che in sottomissione al suo potere.

Tutto è pieno della sua energia, vive per la sua forza, e questa pienezza riguarda soprattutto la Chiesa: essa ha in sé un valore che ha un effetto positivo sull'universo intero. La lettera non ne spiega la modalità, però lo afferma. Il 'come' forse lo dobbiamo trovare noi, ma è interessante che la pienezza di Cristo presente nella Chiesa abbia un effetto positivo su tutto il creato anche nel suo aspetto fisico.

Questo principio di pienezza nel suo aspetto cosmico viene in qualche modo attenuato quando si parla della pienezza che è in Gesù e in Dio, e che riguarda i credenti, perché ciò che si vuole accentuare è l'esistenza e la fede dei credenti, i quali accolgono in sé la pienezza di Dio, tutto in tutti.

Credo che sia importante e significativo affermare il fatto che la Chiesa – pur limitata nel numero, nelle manifestazioni, nelle possibilità e nelle capacità – abbia, nella sua esistenza, un effetto benefico sull’universo intero, anche se non si sa come. Di epoca in epoca, le varie comunità cristiane hanno tentato di collegare l’esistenza della comunità dei credenti con quella del mondo.

2. Il fondamento teologico dell’unità

La Chiesa poi, come corpo di Cristo, è anche il luogo dell’unità:

«Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6).

Non si tratta di un’unità di tipo sociologico, culturale o etnico, ma teologico: deriva da Dio ed è in Lui fondata. È davvero importante passare in rassegna alcune delle ragioni che motivano l’unità all’interno della Chiesa.

«Un solo corpo e un solo spirito» si riferisce ai credenti, che dovrebbero vivere come un solo corpo, in totale comunione, in quanto membra gli uni degli altri. Si dovrebbe quindi stare reciprocamente a cuore l’un l’altro, e tutto questo dovrebbe manifestarsi nell’essere *un solo spirito*, sia che si riferisca allo Spirito Santo, sia che indichi una dimensione umana. Come in un corpo c’è una sola anima, un solo soffio divino, così quel corpo di Cristo che è la Chiesa dovrebbe essere caratterizzato da una profonda unità nella molteplicità delle funzioni.

«Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati». Tutti siamo incamminati, qualunque sia il nostro punto di partenza, l’età, il sesso, la cultura, l’esperienza particolare. Ciò che è messo in evidenza è trascendente, è divino, poiché *«Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (Ef 1,3)*. Bisogna tenere presente il fine verso cui tutti, senza distinzione, siano incamminati, cioè la speranza in qualunque modo venga presentata. Di fronte all’unità della speranza, che dovrebbe caratterizzare tutti i credenti in Gesù, ogni altra differenza dovrebbe passare in secondo piano.

«Un solo Signore». Gesù è riconosciuto, creduto e amato da tutti i credenti, e la professione di fede è unitaria: Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, il Signore. Le parole potranno forse cambiare, ma la sostanza è questa: l’unità della persona di Gesù, il suo mistero, dà unità alla vita di tutti i credenti, poiché ogni persona gli affida il proprio tempo, le gioie e i dolori, le fatiche, la vita.

Quello dell’unità, dunque, è un principio trascendente; non è un principio astratto ma una Persona, nei confronti della quale c’è il comune affidamento e dalla quale riceviamo tutto ciò che è bene, è giusto, è santo, è vero e bello. Un solo Signore, oggetto di un’unica fede, espressa in un’unica formula. La fede che si esprime nell’unità della formula fa riferimento ad uno stile di affidamento comune a tutti i credenti in Gesù, Signore della nostra vita e della nostra storia.

«Un solo battesimo». Tale unione ha un fondamento, oltre che teologico, anche visibile e sacramentale, comune a tutti i credenti. Richiamiamo anche quanto Paolo scrive, parlando dell’unità della mensa, della santa Eucarestia: *«Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane» (1Cor 10,17)*.

«Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6). Questa formula è certamente comprensiva e quasi sembrerebbe panteistica: tutti sono riempiti di Dio. È proprio così! Il modo di rapportarsi con le persone deve essere proprio questo: ogni ‘altro’ è figlio di Dio, da Lui voluto. Dio, che sta al di sopra ed è trascendente, è presente in

ciascuno ed opera per mezzo di ciascuno.

La comunità, quindi, è il luogo dell'unità, o almeno lo dovrebbe essere. Di fronte a questo fondamento, a queste caratteristiche teologiche dell'unità, che cosa valgono le differenze di lingua, di razza, di sesso, di età, di cultura, di politica? Certamente esse hanno un peso in quella che è la costruzione della società umana, ma la comunità dei credenti, di fronte all'unità della fede, dovrebbe avere un punto di riferimento diverso, e mettere in secondo piano, relativizzare, qualunque forma di diversità.

È importante lasciarsi guidare dalle affermazioni di Paolo, che ci dicono non 'una' verità, ma 'la' verità; sono purtroppo affermazioni spesso ignorate.

Quando c'è l'unità della fede, che importanza hanno i vari punti di vista e anche le diversità confessionali? Quanto contano queste diversità, quando c'è l'amore verso un solo Signore, quando c'è un solo battesimo, una sola speranza, un solo fine verso cui tutti siamo incamminati e soprattutto c'è un solo Dio, Padre di tutti e presente in tutti? Di fronte all'unità fondata in Dio per mezzo di Gesù Cristo e tenuta insieme dallo stesso Spirito Santo, tutte le altre differenze dovrebbero essere messe in secondo piano, per quanto significative e importanti.

Questa unità non equivale tuttavia ad uniformità (vedi *Ef* 4,7-16).

Sulla base comune della fraternità, dell'appartenenza a Gesù, del riconoscimento di lui come Signore, ci sono diverse responsabilità e diverse mansioni. Di queste la lettera non mette in evidenza l'aspetto di autorità, ma di funzione: quale è il loro fine? Quale il motivo di questi diversi doni di Gesù? Essi vengono elargiti per preparare i fratelli a compiere il loro ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Pur avendo quindi presente la diversità delle responsabilità e dei doni, si deve ricordare che a ciascuno «è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo».

Ovviamente qui non c'è l'elenco completo delle forme della grazia, ma è certo che ciascun credente ha ricevuto un dono, un compito, una missione particolare per risvegliare, custodire e sostenere il corpo di Cristo secondo la propria energia. Davanti a Gesù siamo in dovere di rispondere, secondo coscienza, alla domanda se conosciamo la grazia che ci è stata data. Non ci è permesso di fare come il servo della parabola, che ha sotterrato il suo piccolo tesoro per conservarlo tale e quale, e poi riconsegnarlo invariato. Noi siamo responsabili di quel dono, e anche se fosse piccolo, dobbiamo valorizzarlo per tutta la comunità, affinché essa possa crescere sempre più come corpo di Cristo, capace cioè di manifestare al mondo l'umanità di Gesù. Ne siamo responsabili non tanto davanti alla Chiesa, quanto davanti al Signore, a cui dovremo rendere conto dell'uso fatto. Ogni credente deve essere sostenuto, affinché il dono da lui ricevuto sia messo a frutto per il bene di tutta la comunità, che deve essere fedele alla propria identità di corpo di Cristo.

(Tratto da G. FACCHINETTI, "Concittadini dei santi e familiari di Dio". *La lettera agli Efesini*, in G. FACCHINETTI – S. FAUSTI SJ – L. FLORI – A. MAFFEIS – P. ROTA SCALABRINI, *Osea; Luca 1,26-38; Efesini; 1Pietro; Giovanni 13-17*, [Scuola della Parola – Diocesi di Bergamo, n. 18], Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2014, pp. 79-116, qui pp. 93-98).